

Smart working. Oggi inizia l'esame in Commissione Lavoro al Senato sul Ddl del Governo: il relatore Maurizio Sacconi anticipa le proposte integrative

«Con accordi individuali si modifica il lavoro»

ROMA

La contrattazione collettiva di prossimità (aziendale o territoriale) e gli accordi individuali certificati, come strumenti per adattare l'organizzazione del lavoro radicalmente modificata dalle tecnologie digitali: è questa la direzione di marcia proposta da Maurizio Sacconi, presidente della commissione lavoro del Senato, e relatore del disegno di legge Collegato lavoro del governo, che punta ad introdurre alcuni correttivi, in linea con il Ddl sul lavoro "agile" di cui è primo firmatario, in continuità con l'articolo 8 della legge 148/2011, con l'obiettivo di «offrire alle

parti, in chiave di sussidiarietà, una cornice legale entro cui ricondurre una nuova idea di lavoro e di impresa, per rispondere alle sfide della fabbrica digitale».

Le audizioni in commissione lavoro di Palazzo Madama iniziano oggi: toccherà ai sindacati, poi saranno ascoltate le associazioni dei professionisti.

LE DEROGHE

Con la contrattazione, per l'ex ministro si può adattare la disciplina su mansioni, retribuzione e misurazione della prestazione

«Con la tecnologia digitale - è il punto di partenza del ragionamento di Sacconi - cambia l'organizzazione del lavoro, vengono progressivamente abbandonati i modelli organizzativi verticali fondati sull'esecuzione di ordini gerarchicamente impartiti, si affermano relazioni lavorative orizzontali che lasciano spazio alla creatività e alla responsabilità. Il lavoro si realizza per cicli o per obiettivi, cambia il concetto di inquadramento e di mansione, la retribuzione viene definita per risultati. Si smaterializza la postazione fissa, l'orario di lavoro diventa flessibile e talora autogestito».

Il Ddl del governo fa riferimento al lavoro agile, come modalità flessibile di esecuzione del lavoro subordinato svolta parzialmente da remoto, con l'ausilio di strumenti tecnologici. Sacconi propone di estendere la nuova disciplina anche al lavoro autonomo, ma nei limiti del segmento medio-alto: per gli accordi individuali certificati, sono esclusi i lavoratori con contratti inferiori ad un anno, che percepiscono un corrispettivo lordo sotto i 30 mila euro annui. Attraverso la contrattazione di prossimità o l'accordo certificato, le parti, secondo la proposta di Sacconi, si potranno disciplina-

re dalla modalità di misurazione della prestazione ai trattamenti retributivi e normativi, ai periodi di sospensione della prestazione, alle forme di apprendimento, alle mansioni.

«Il testo del governo ha un'impostazione minimale non sbagliata, ma occorre avere più coraggio - aggiunge -. La diffusione del lavoro agile solo in chiave di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro o di solo aumento della produttività è una formulazione riduttiva. Invece di cercare di codificare il cambiamento in nuove norme destinate ad essere superate da una realtà che si modifica continuamente, biso-

gna individuare strumenti duttili, per accompagnare l'impiego delle tecnologie. Si avvera la profezia di Marco Biagi che ipotizzava quindici anni fa il superamento della rigida distinzione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato con lo Statuto dei Lavori che garantisse tutele proporzionate ad ogni prestazione lavorativa». Corollario di questo ragionamento è il ridimensionamento del ruolo del contratto nazionale: «la retribuzione è sempre più fondata su risultati - continua Sacconi -. Si può fissare un minimo salariale per legge che sia di riferimento per le situazioni più marginali, ma la parte prevalente della retribuzione deve essere legata al risultato». In questa impostazione il Ccnl ha compito di fornire rispo-

ste su due temi che interessano la generalità dei lavoratori: la formazione e il welfare integrativo: «Contro il rischio di una polarizzazione dei redditi e delle competenze serve un piano nazionale di alfabetizzazione digitale - continua - da attuare anche con i fondi interprofessionali. Sempre attraverso la bilateralità, oltre agli aggiornamenti professionali, si potranno certificare periodicamente le competenze acquisite dai lavoratori, non ha senso continuare con i vecchi inquadramenti, basti pensare a quelli dei metalmeccanici che risalgono al 1973. In un secondo pilastro di welfare complementare possono coabitare previdenza, sanità e assistenza».

G. Pog.